



Disticha Catonis

La scheda della Bibliotheca Augustana

«*Dicta vel disticha Catonis*» dicitur praeclara monostichorum distichorumque collectio. Non est Catoni, sed ab auctore ignoto saeculi III p. Chr. n. initium habet.

[Traduzione]

I, 3; I, 10

*Virtutem primam esse puto conpescere linguam;
Proximus ille deo, qui scit ratione tacere.*

*Contra verbosos noli contendere verbis:
Sermo datur cunctis, animi sapientia paucis.*

Traduzione

Penso che la prima virtù sia frenare la lingua; simile a un dio (mi sembra) chi sa tacere a ragione. Contro i parolai non (voler) competere con le parole: la parola è data a tutti, la sensibilità a pochi. Metro: esametri dattilici.

— — — | — — — | — — — | — — — | — — — | — —

Osservazioni sul metro

L'esametro dattilico è il metro più importante della poesia antica. Di origine greca (i poemi omerici furono composti in questo metro), fu introdotto nella poesia latina fin dall'età arcaica. È il verso della poesia epica, quindi dell'Eneide virgiliana, ma anche di altri generi poetici, compreso quello didascalico. La struttura è abbastanza complessa perché le sillabe sono organizzate secondo il principio dell'isocronia. Di norma il 5° piede è un dattilo e l'ultimo piede è bisillabico: può essere un trocheo (ne abbiamo già parlato) oppure uno spondeo, secondo lo schema sotto riportato.

Spondeo: — — Secondo il principio dell'isocronia $\downarrow = \downarrow\downarrow$

Letture tecnica:

*Virtutém prim(am) ésse putó conpéscere línguam;
próximus ílle deó, qui scít ratióne tacére.*

*Cóntra vérbosós nolí conténdere vérbis:
sérmo datúr cunctís, animí sapiéntia páucis.*

Osservazioni di lettura

La lettura *restituta* nella 3 cambia diversi suoni rispetto alla tradizionale, meno rilevanti i cambiamenti nella 10.

Osservazioni storiche

Come la favola il proverbio è un genere letterario didascalico acronico, perché vuole dare un insegnamento sempre valido. Il proverbio è autonomo, non associato a un apologo (cfr. favola).

Osservazioni morfosintattiche

Il caso dativo ha spesso le stesse desinenze dell'ablativo, quindi si potrebbe pensare che sia facile confonderli. Però la funzione del dativo è completamente opposta a quella dell'ablativo: si pensi al verbo "dare" da cui deriva la parola "dativo". Esprime un movimento contrario, in avanti: è il bersaglio della freccia è il termine dell'azione anche metaforicamente. Ecco le caratteristiche:

- Il dativo **non è mai retto da preposizione**
- è retto da parole (sostantivi, aggettivi, avverbi) o verbi che esigono un riferimento, spesso come in italiano; per esempio: simile a, vicino a... oppure attribuire, assegnare dare...

Si dice che il dativo esprime il complemento di termine, una semplificazione utile ma riduttiva.

Osservazioni retoriche

Pochissime; era più poetico il Catone vero nelle sue orazioni. Il minimo indispensabile: nella seconda un bell'aggettivo "*verbosus*" che gioca etimologicamente con "*verbis*"; un'antitesi (*pauci / cuncti*) e niente altro.

Osservazioni culturali

L'ammaestramento morale è il fine di questi distici, che mirano a farsi ricordare grazie alla versificazione. Quest'opera ebbe grande successo nelle scuole tardoantiche e poi nel Medioevo, fu un riferimento per l'educazione e per l'insegnamento della lingua (erano considerate frasi semplici): a proverbi in fondo si cresceva anche fino a poco tempo fa.

Osservazioni sul lessico

Virtutem è l'accusativo del sostantivo *virtus virtutis*; In italiano genera la parola tronca "virtù", che deriva dall'antica "virtute" (cfr. Dante). Moltissimi temi in dentale "t" della terza declinazione latina generano in italiano delle parole tronche (per es. verità, nobiltà, fragilità...)

Ripasso di grammatica - [vedere su un manuale i nomi della terza declinazione]

La terza declinazione latina è ricchissima di vocaboli. I nomi MF di questa declinazione hanno originato in italiano nomi uscenti in -e, dalla desinenza -em dell'accusativo. La desinenza più "popolare" della terza declinazione è quella del dativo e ablativo plurale -ibus, che ha originato la parola internazionale "bus", ottenuta dalla riduzione al minimo di *omnibus*, dativo plurale di *omnis*, e (al pl. "tutti"), che definiva il trasporto pubblico nato come carrozza trainata da cavalli: "per tutti". Curiosamente questa parola è tornata a fare (quasi) la desinenza nei nomi composti come "autobus", "filobus" "scuolabus" ...

Latino vivo

Il latino come lingua viva? perché no? chi l'ha mai dichiarata morta? Possiamo (forse) accantonare il sogno di fare del latino la lingua comune europea, ma segnaliamo il progetto dell'Accademia *Vivarium Novum* come innovativo. Di fronte ai risultati spesso stentati degli studenti in sede di esame di maturità (*alias* di Stato), il latinista prof. Luigi Miraglia ha propugnato la ripresa del metodo del danese Hans Henning Ørberg, diventato in Italia il "metodo natura" per l'insegnamento del latino e del greco: una vera rivoluzione nella tradizione scolastica italiana.